



**FEDE E CONDIVISIONE**

Alcuni componenti della comunità indiana di religione sikh nel loro tempio a Sabaudia (Latina).



# La terra agra dei braccianti



**SFRUTTAMENTO AGRICOLO**

Due braccianti, originari del Punjab, al lavoro in un'azienda agricola di Nettuno.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833

## VITA QUOTIDIANA

Un mini-market di Sabaudia gestito da due uomini indiani di religione sikh.



In provincia di Latina, migliaia di lavoratori indiani di fede sikh vivono in condizioni di sfruttamento e precarietà. **Nonostante una crescente consapevolezza sociale riguardo al sistema di caporalato,** gli abusi, l'invisibilità legale e le sofferenze quotidiane continuano

testo di **Laura Badaracchi**

foto di **Andrea Sabbadini**



## UNA DURA REALTÀ

Lavoratori indiani impegnati nella raccolta di verdure in una serra ad Aprilia.



**CONDIZIONI DISASTROSE**

A sinistra: un bracciante di religione sikh lavora in una serra di rose. Sotto: un uomo, originario del Punjab, si fa tagliare i capelli. Nell'Agro Pontino, l'Inps ha registrato circa 6 mila aziende agricole e oltre 22 mila lavoratori, di cui quasi 14 mila stranieri. Su 785 lavoratori ispezionati, 608 erano impiegati in nero o lavoravano più ore di quelle dichiarate, con salari molto bassi.



**B**orgo Hermada, Terracina, Latina. Pochi metri quadrati di *container* in un campo costellato di bottiglie vuote e biciclette parcheggiate alla rinfusa. Intorno al prefabbricato, il lunedì e il mercoledì pomeriggio già prima delle 15 comincia a formarsi un gruppo di giovani indiani fra i 20 e i 30 anni, zainetto sulle spalle e in testa cappellini a visiera o turbanti dai colori accesi. Si affollano in attesa di essere ricevuti nel Sos (Sportello orientamento stranieri), presidio della Caritas diocesana aperto dal 2016 in questa frazione di circa 10 mila abitanti, distante 6 chilometri dal comune. È uno dei borghi fondati durante il ventennio fascista nell'Agro Pontino e quest'anno compie 90 anni: in quest'area da bonificare giunsero soprattutto veneti e abruzzesi. Oggi le distese di appezzamenti coltivati, costellati da piccoli e grandi poderi, sono interrotte da residence ed ex case vacanze diventati alloggi sovraffollati per migliaia di migranti, per lo più indiani, che pagano ai loro connazionali affitti fino a 200 euro per un materasso sistemato ovunque, anche sotto tettoie di lamiera e teli di plastica. Sono loro

**«A VOLTE QUESTI LAVORATORI SONO COSTRETTI A DOPARSI PER SOPPORTARE LA FATICA, ASSUMENDO SOSTANZE STUPEFACENTI COME METANFETAMINE, OPIO, ANTISPASTICI, EROINA...»**

a dissodare i terreni e raccogliere frutti nelle serre, senza documenti né diritti. Come Satnam Singh, il 31enne morto tragicamente il 19 giugno scorso dopo che due giorni prima un macchinario gli aveva tranciato di netto il braccio destro mentre raccoglieva meloni a Borgo Santa Maria, sulla litoranea in provincia di Latina: il datore di lavoro lo lasciò davanti al suo alloggio con la moglie Soni e il braccio in una

cassetta della frutta, senza portarlo in ospedale.

A cinque mesi di distanza da quell'episodio tragico e impietoso, che fece il giro di tutte le prime pagine dei giornali, poco sembra essere cambiato, se non un certo aumento dei controlli nelle aziende agricole. Intanto però questi lavoratori, il cui numero è cresciuto esponenzialmente nell'ultimo decennio, sono diventati 4 mila solo a Borgo Hermada, il 40 per cento della popolazione.

«Arrivano come irregolari tramite la rotta balcanica, chiedendo un permesso di soggiorno per motivi umanitari, oppure con un volo aereo e in tasca un permesso per lavoro firmato dal responsabile dell'azienda che dovrebbe assumerli in base ai decreti-flussi per stagionali: un pezzo di carta "pagato" illegalmente al mediatore di turno. Quando si presentano in





«È UNA SITUAZIONE SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI. MA NESSUNO VUOLE CHE SE NE PARLI TROPPO: SI TEME PER IL BUON NOME TURISTICO ED ECONOMICO DELLE NOSTRE TERRE»



prefettura, però, spesso il datore di lavoro non fa altrettanto ma non viene sanzionato. Così scivolano nell'irregolarità e nell'invisibilità sociale», racconta l'avvocata Lidia Zampieri, al Sos da alcuni mesi, affiancata dalla mediatrice culturale indiana Ekta Kumar. Dopo la morte di Satnam, «è aumentata notevolmente la richiesta di appuntamenti per regolarizzare i documenti e trovare una banca disposta ad aprire il conto su cui versare i soldi da mandare alle famiglie rimaste in patria. Purtroppo, in tanti si presentano con date di nascita o nomi identici e non si riesce a generare un codice fiscale valido», commenta l'avvocata. «Alcuni vengono da Roma, altri da Fondi e addirittura dalla provincia di Napoli: a inizio settembre avevamo già appuntamenti fino a novembre. Ci vorrebbero più risorse per garantire l'apertura quotidiana», dice mentre mostra l'agenda piena.

Loro, i braccianti indiani, sono abituati ad aspettare, a mettersi in fila e a pagare per qualsiasi aiuto o favore. «All'inizio ci guardavano quasi con sospetto, perché gli sembrava strano non dover sborsare soldi a noi che risolviamo alcuni dei loro problemi: pagano i connazionali che gli procurano un posto letto, gli tengono i soldi, gli fanno da prestanome per la residenza»,

**LA SOPRAVVIVENZA**  
Sopra: un lavoratore indiano nei campi di Aprilia. A destra: le biciclette dei braccianti parcheggiate all'interno di un'azienda agricola di Aprilia.

elenca Zampieri. «A volte noi diamo informazioni diverse da quelle date dai *guru*, i maestri di cui subiscono l'influenza, e non veniamo credute», spiega Ekta Kumar, arrivata in Italia all'età di 2 anni con il ricongiungimento familiare. «Mi piace aiutare le persone della mia comunità, anche se a un uomo danno molto più retta».

Ma quali sono i sogni di questi ragazzi, poco più che adolescenti, quando mettono piede nel nostro Paese? «I trafficanti fanno credere che in Europa ci sia lavoro, quindi le famiglie vendono terreni e case per farli venire. Prima cercano di ripagare il debito per riavere il passaporto e regolarizzarsi, poi mandano almeno 200 euro al mese ai familiari. Ma tanti vogliono ripartire dopo tre o quattro anni per andare negli Stati Uniti o in Canada, dove avranno uno *status* sociale più elevato rispetto all'Italia. Che è molto diversa rispetto alle loro aspettative».



## SIKHISMO MEDITAZIONE, ETICA E CONDIVISIONE

di Laura Badaracchi

La maggioranza dei braccianti indiani nell'Agro Pontino è di fede sikh. Letteralmente, il termine *sikh* significa "discepolo". Fondata nel Punjab nel XV secolo da Guru Nanak Dev, è una delle religioni più giovani al mondo. Promuove i valori di uguaglianza, giustizia sociale e servizio disinteressato. Incoraggia la meditazione nel nome di Dio (*Naam Japna*), il lavoro onesto (*Kirat Karni*) e la condivisione con chi ha bisogno (*Vand Chakna*). Inoltre, si basa sul concetto di *Seva*, il servizio altruistico che si esprime attraverso cucine comunitarie (*Langar*), dove chiunque, senza distinzione di fede o ceto sociale, può ricevere un pasto gratuito.





## VITE IN OMBRA

A destra: una manifestazione contro il caporalato a Latina.

Sotto: un uomo indiano di religione sikh seduto all'esterno della sua modesta abitazione, a Sabaudia.



A poche centinaia di metri dal container sorge la parrocchia intitolata a sant'Antonio da Padova, a cui gli emigrati veneti erano devoti. Don Paolo Lucconi, da tre anni alla guida della comunità, racconta di aver trovato «una Caritas parrocchiale che distribuisce pacchi alimentari e vestiario a oltre una centinaia di famiglie italiane e di origine straniera». In 40 anni di servizio Olga e Liliana si sono trasformate da catechiste di figli di contadini italiani in volontarie alle prese con nuovi bisogni: «A metà degli anni Novanta sono arrivati albanesi, marocchini e i primi indiani». Il presidio vicino manda «alcuni ragazzi che hanno solo i vestiti addosso, dopo aver percorso la rotta balcanica». A parte questo contatto solidale e la partecipazione a qualche festa presso il tempio Sikh, l'integrazione è sicuramente un passaggio complesso: il parroco parla di «serena convivenza, ma su cui bisogna ancora ben convergere da ambo le parti per una vera citta-

**«UNA PARTE DELLA SOCIETÀ CIVILE DENUNCIA E REAGISCE, MA TANTE PERSONE SANNO E NON PARLANO PERCHÉ A LORO CONVIENE CHE TUTTO RESTI NEL SILENZIO»**

dinanza comune. Abbiamo messo a disposizione i locali, anche se sono molto esigui, per una scuola d'italiano e il campo di calcio che i ragazzi indiani hanno usato per giocare a *cricket*: speriamo diventino un'attività in comune con i coetanei del posto. Di recente, ho incontrato le loro autorità religiose sikh e durante le omelie formulo un invito: perché non proviamo a tendere la mano e tessere relazioni? Quando sono venuti qui i nostri nonni non venivano accettati ed erano chiamati «polentoni». Ora tocca a noi accogliere, anche se non è semplice né scontato».

Chi da anni alza la voce contro lo sfruttamento nell'Agro Pontino

dei braccianti originari del Punjab è il sociologo Marco Omizzolo, ricercatore dell'Eurispes e docente di Sociopolitologia delle migrazioni alla Sapienza di Roma: per un periodo si è mescolato fra loro per documentare l'illegalità, vive sotto scorta per le minacce e intimidazioni ricevute. Nel suo volume *Sfruttamento e caporalato in Italia. Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto* (Rubbettino), ha denunciato, fra l'altro, che a volte questi lavoratori sono costretti a doparsi per sopportare la fatica, assumendo «sostanze stupefacenti come metanfetamine, oppio e antispastici, eroina». Mi spiega: «Satnam è arrivato a essere «cosificato», ma nell'arco degli ultimi due decenni il fenomeno è divenuto sociale, politico e culturale, non solo sindacale». Omizzolo ricorda come la politica non si sia «mai occupata» della sicurezza e illuminazione delle strade che i braccianti percorrono di notte in bicicletta per raggiungere campi e serre. «Una parte della società civile denuncia e reagisce, ma tante persone sanno e non parlano perché a loro conviene che tutto resti nel silenzio: oltre ai caporali, anche chi affitta case e terreni, avvocati e professionisti che guadagnano sulle pratiche di emersione...».





«IN UN PAESE CHE SI RITIENE CIVILE E DEMOCRATICO, LORO RIMANGONO ESPOSTI AL CALPESTIO DELLA PROPRIA DIGNITÀ E LIBERTÀ»



«Purtroppo, dopo i grandi proclami, tutto torna come prima in attesa della prossima disgrazia», conferma amaramente il sindacalista Giorgio Carra, segretario della sezione Frosinone-Latina di Uila (Unione italiana lavoratori agroalimentare). «A parte il blando incremento dei servizi ispettivi nelle aziende agricole, con sanzioni per i datori di lavoro e talvolta il recupero dei contributi a cui hanno diritto, i circa 20 mila braccianti nella provincia di Latina (di cui 6 mila italiani) non vengono messi nella possibilità di denunciare le irregolarità e di avere un riscontro rapido della loro denuncia, ottenendo per esempio il permesso di soggiorno». Fra ritardi e burocrazia, per 12-14 ore al giorno i braccianti continuano a percepire – quando va bene – 4-5 euro in nero all'ora, invece di 10 lordi con i contributi.

Una situazione da tempo sotto gli occhi anche del vescovo Ma-

#### DIGNITÀ SPEZZATA

**Sopra, da sinistra: un gruppo di braccianti, su un trattore, va a raccogliere verdure; le serre di un'azienda agricola ad Aprilia. Nel 2021, secondo l'Istat, circa 230 mila braccianti lavoravano in nero: il tasso di irregolarità, tra Sud e Centro Italia, superava il 40%.**

riano Crociata, da 11 anni alla guida della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno dopo essere stato segretario generale della Cei dal 2008 al 2013: «La terribile morte di Satnam Singh ha innescato una sorta di esame di coscienza collettivo di cui speriamo di vedere frutti duraturi. Ci siamo sentiti interpellati come credenti e come cittadini» dice, parlando di «trattamento quasi schiavistico di tanti lavoratori». Oltre all'impe-

gno ultra decennale della Caritas diocesana e di alcune Caritas parrocchiali, ammette che in ambito ecclesiale «non si è fatto mai abbastanza rispetto al dramma di tante persone, per lo più immigrate, che popolano le nostre campagne e non solo. La cosa più difficile è far passare la percezione del dramma di tanti lavoratori sfruttati nella coscienza comune e farla diventare parte integrante della coscienza credente». Per monsignor Crociata bisogna puntare a un cambiamento culturale: «Si tratta in primo luogo di conoscere la situazione effettiva e poi anche di valutare come far entrare questi temi sociali, o semplicemente umani, nei gesti, nelle parole e nelle iniziative ordinarie dell'attività pastorale delle parrocchie e di tutte le realtà ecclesiali. A novembre si terrà sul tema un incontro del clero e un convegno a cui parteciperanno rappresentanti delle istituzioni locali e nazionali».

A giugno, incontrando i preti della diocesi, il vescovo aveva ricordato che è acquisito come determinate categorie di persone – ad esempio, mafiosi o evasori fiscali – non possano accedere alla Comunione, «però questo non viene pensato per coloro che sfruttano le persone sul lavoro. Ecco perché sarà necessaria una riflessio- ➔»



**UOMINI INVISIBILI**

**A sinistra: un bracciante in bicicletta si reca al lavoro in un'azienda agricola di Aprilia. Sotto: un gruppo di sikh, nella cucina comunitaria del tempio di Sabaudia, prepara il pane naan per il pranzo in condivisione.**



ne che passi anche per il dialogo interreligioso con le comunità straniere di riferimento».

Che sia urgente una netta presa di posizione lo evidenzia Angelo Raponi, direttore della Caritas diocesana: «È una situazione sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno vuole che se ne parli troppo: si teme per il buon nome turistico ed economico delle nostre terre, con aziende multinazionali che esportano in tutto il mondo e caporali anche indiani che spremono i braccianti. La tragedia di Satnam ci ha fatto capire che dobbiamo lavorare sulle comunità parrocchiali, fin troppo passive davanti all'evolversi di queste situazioni di sfruttamento e non propositive per un'integrazione a 360 gradi, a parte organizzare qualche corso di italiano. Magari tra i parrocchiani gli imprenditori agricoli locali seguono le regole del mercato e anche loro, troppe volte, si turano il naso per continuare a "essere competitivi"».

Ci sono anche giovani che si sentono interpellati da questa situazione, come la 23enne romana Cecilia Begal, che nel mese di luglio ha partecipato al campo di volontariato nell'Agro Pontino per 18-35enni, promosso dalla campagna *Sbilanciamoci!* dell'associa-

«**I TRAFFICANTI FANNO CREDERE CHE IN EUROPA CI SIA LAVORO, QUINDI LE FAMIGLIE VENDONO TERRENI E CASE PER FARLI VENIRE**»

zione Lunaria insieme ad altre realtà. «Sono consapevole di essere anch'io parte del sistema che porta allo sfruttamento: mi riguarda», esordisce. «Abbiamo distribuito ai braccianti bottigliette d'acqua e volantini nella loro lingua con i recapiti sindacali a cui chiedere consulenza e assistenza. Aiutati da un mediatore culturale, abbiamo ricevuto dagli indiani risposte automatiche e non verosimili: "Lavoro dalle 6 alle 12, mi fermo nelle ore più calde, vengo pagato da 6 euro all'ora, il mio capo è buono". Studio

questi fenomeni per un *master*, ma ora ho dato un volto alle statistiche, anche se provo rabbia e sconforto». Nella formazione delle nuove generazioni è impegnata anche l'associazione Libera, che da fine maggio ha riaperto il presidio a Latina dopo sette anni di assenza: Anna Lisa Di Prospero, la responsabile, collabora con il presidio di Fondi guidato da don Francesco Fiorillo. «Dietro la morte di Satnam c'è un'ampia rete d'illegalità», spiega. La sfida? «Grazie a una convergenza con le altre associazioni già all'opera nelle scuole e nelle periferie, puntiamo soprattutto all'educazione alla legalità parlando di caporalato, mafie autoctone e storiche».

Intanto, prima di ogni alba, le bici dei migranti continuano a sfrecciare verso serre e campi. «In un Paese che si ritiene civile e democratico», chiosa l'avvocata Zampieri, «loro rimangono esposti al calpestio della propria dignità e libertà».